“come un bambino (...) tutto stortigliato”. A proposito di un bambino biellese vittima delle masche, e della Vaina ossolana

Da una informatrice di Favaro, nel Biellese, giunge una preziosa testimonianza, relativa (parlando in generale) ad un bambino che era rimasto vittima delle streghe. Al solito, viene disfatto il materasso e viene eliminato il ‘materiale negativo’ in esso rinvenuto; materiale che sembra valere, al contempo, come strumento e come segno di stregoneria (ma non solo).
Ci muoviamo, fino a questo punto, nell’ambito di uno schema del tutto usuale. Quel che tuttavia maggiormente ci interessa è il modo in cui il materiale stesso, trovato nel materasso, risulta in questo caso conformato. Più precisamente ancora, attirano la nostra attenzione, per un verso, l’*immagine* che il materiale in questione ingenera e, per un altro verso, il *rapporto tra la ‘conformazione reale’ del materiale negativo e la suddetta immagine* .
Questo, dunque, il resoconto della donna di Favaro: (1)

“C’era un bambino in un’altra casa, però mi pare dalle parti di Pralungo o un altro posto, dove non guariva mai, ‘sto bambino era sempre malato, ma come succede, che allora non c’erano antibiotici, non c’era niente. Allora dicevano: “Gli hanno fatto le masche sicuramente”. Era poi andata una donna di quelle che sapevano, che erano contrarie alle masche, che aiutavano, e allora era andata lì: “Bisogna disfare il materasso, tirare fuori, perchè dentro il materasso ci sarà qualcosa”. E difatti avevano aperto il materasso e lì c’era tutta la lana appallottolata come un bambino, sai, tutto stortigliato, tutto così, che l’avrebbe fatto morire questa cosa qua. E allora tolto quello, tolto tutto, rifatto il materasso, il bambino è guarito”.

A taluni aspetti, sebbene noti o relativamente noti, sarà opportuno accennare preliminarmente, prima insomma di toccare il punto focale della nostra argomentazione. Mi riferisco, per es., al fatto che la lana non di rado si riveste nel folklore - e fin dall’antichità - di valenze negative. (2) Inoltre, la lana “appallottolata”, “come un bambino (...) tutto stortigliato”, rinvia, e in maniera del tutto esplicita (“(...) che l’avrebbe fatto morire questa cosa qua” (3)), alla imminente morte del bambino reale, ritenuto vittima delle masche (anche quest’ultimo essendo in certo qual modo “tutto stortigliato”?). (4) Siamo di fronte ad un effetto di somiglianza che per l’appunto passa in questo caso attraverso la ‘forma’ che ha assunto - che ad ogni buon conto ‘produce’ - la stessa “lana appallottolata”: quella di un “bambino (...) tutto stortigliato”.
E siffatta forma farà da ‘momento iconico’ per la dinamica di trasferimento (5) tra la “lana appollottolata”, in quanto strumento e segno di stregoneria, da una parte, e il bambino reale, dall’altra parte.

***

Comunque sia, per quel che riguarda il tema che chiamerei dell' 'attortigliamento', vorrei ricordare la tradizione (sempre restando il ambito folklorico biellese) relativa alle lavandaie notturne del mulino di Cossila. Il passante che, accogliendo il loro allettante e subdolo invito, le aiuti a torcere le lenzuola, nel momento in cui dà lo "strizzone" - e proporzionalmente alla violenza dello "strizzone" stesso -, sentirà "come una mano che lo dà al suo collo".(6) Così il racconto, nella versione della Virginia Majoli Faccio: (7)

"Altro luogo pericoloso quale convegno delle masche era la "*rôgia* " (canale) del mulino di Cossila. (8) Ammonivano i nostri vecchi di passar lontano dalla così detta "*rôgia* ", se di là si doveva transitare per rincasare, dopo la mezzanotte. Strane cose ivi succedevano... Taluno, rientrando tardi, aveva udito un gran sciacquar di panni e quindi delle suadenti voci femminili (come erano dolci!) supplicare: "Chiunque tu sia, tu che passi, arrestati un istante, e vieni ad aiutare queste povere lavandaie che non possono da sole torcere le pesanti lenzuola!". Il viandante, che era un uomo, confessò poi di sentirsi tremare il cuore a quei soavi accenti, ma poichè era di Cossila, e non ignorava come sotto le lusinghe si nascondesse una malvagia fattura, tirò diritto e alla svelta, ma non abbastanza per non udire alle sue spalle le voci femminili, improvvisamente stridule ed iraconde, urlare: "Maledetto, maledetto! Un'altra volta, un'altra volta!".
Qualche mese dopo passò ben vicino alla "*rôgia* " uno che era forestiero e perciò ignorava la sinistra fama del luogo. Era una chiara notte d'estate, tepida d'invisibili carezze, languida di occulti profumi. La luna splendeva... Tre belle e giovani donne, inginocchiate sulla sponda erbosa, lavavano al canale cantarellando una canzone d'amore; le accompagnava un assordante corale di grilli. I raggi della luna che filtravano fra i castani e le alte siepi di gaggia, traevano bagliori di fiamma dalla loro ricca chioma e ne illuminavano la vita sottile ed i ben torniti fianchi. Il forestiero, tutto preso dal femminile incanto, e da quello della notturna ora estiva, si soffermò:
- Anche di notte, belle, attendete al lavoro?
Ambigua fu la risposta:
-Anche... è anzi di notte che noi "*lavoriamo meglio* ".
Una di esse - (che begli occhi aveva! lucenti come stelle) - si sollevò, reggendo fra le braccia rotondette il lenzuolo greve e gocciolante di acqua.
- Poichè sei tanto gentile, vuoi aiutarmi a strizzare questo lenzuolo?
- Perchè no? E' poca cosa ciò che tu mi chiedi, biondina! - La donna resse il lenzuolo da un capo, l'uomo dall'altro, e cominciarono a spremerlo.
- Su forza, torci - invitava la lavandaia, mentre le altre due bofonchiavano:
- Belzebù, belzebù, presto avrai l'anima sua!
- Non hai forza? Ma su, dunque...
- E' quello che sto facendo, ragazza, ma di mano in mano che io do uno strizzone, sento come una mano che lo dà al mio collo.

- Sciocchezze! Torci e ritorci! - incitò la "*masca* " (le tre lavandaie non erano altro che "*masche* ") sorridendo con la sua bella bocca e tenendolo sotto l'influsso delle sue fulgide pupille... Ma proprio nell'istante in cui egli dava al lenzuolo l'ultima vigorosa strizzata, il giovane avvertì un laccio formidabile ed invisible serrarglisi attorno al collo. (9)
- Aiuto! soffoco, muoio! - urlò e cadde terra esanime...
Da un alto faggio scese su di lui, come un pianto, il canto dell'usignolo.
Le tre "*masche* " ebbre di gioia feroce danzarono sull'erba, presso alla vittima, insino a che l'allodola non annunciò le prime luci dell'alba.
"Perchè, vedete - ammonivano i nostri vecchi, specialmente se fra quelli che ascoltavano c'era qualche giovanotto - perchè, vedete, voi non dovete pensare che tutte le "*masche* " siano vecchie e brutte; ve ne sono delle giovani e bellissime... e sono le più pericolose" ". (10)

***

Nella testimonianza di Favaro c'è, lo abbiamo visto, qualcosa di più. E' in effetti la stessa "lana appallottolata", rinvenuta nel materasso del bambino stregato, che da parte sua viene come a rappresentare un bambino "tutto stortigliato"; ed è per tale via che essa prefigura (per 'somiglianza'?) la morte imminente del bambino reale.

***

Veniamo, ora, a quel che, in una determinata prospettiva, mi pare costituirsi quale punto cruciale dell' 'avvenimento' in questione, e al contempo quale momento dominante sull' 'avvenimento' stesso.
Mi riferisco alla correlazione o, più ancora, alla convergenza (una sorta di 'identificazione'?) fra la "lana appallottolata" e l'immagine di "bambino (...) tutto stortigliato", assunta per l'appunto dalla "lana appallottolata" del materasso.
Per meglio dire, tale immagine (di bambino "tutto stortigliato") sarà assunta 'occasionalmente' dalla "lana appallottolata" del materasso del bambino stregato; ma 'non occasionalmente' siffatta convergenza potrebbe valere come nuclearità strutturale.
Vediamo tuttavia di procedere con ordine. Proporrei anzitutto di verificare se è in qualche modo possibile ricondurre l'immagine del "bambino (...) tutto stortigliato" - prima che al bambino reale da cui situazionalmente e referenzialmente 'deriverebbe' - proprio alla "lana appallottolata" in quanto significante con cui risulterebbe correlata strutturalmente ('non occasionalmente'): con cui, cioè, risulterebbe correlata prima e a prescindere da ogni concreta ricaduta in una situazione specifica.
Anzichè muoverci, insomma, in una direzione che risulterebbe comunque verticalmente referenziale (dall'immagine all'oggetto cui l'immagine 'assomiglia', sebbene l'immagine operi poi sullo stesso oggetto reale) (11), ci orienteremo orizzontalmente allo scopo di verificare se la correlazione (convergenza/'identificazione') con l'elemento "lana appallottolata" (in quanto

significante) non si proponga come nucleo simbolico-strutturale (prima delle situazioni 'immediate'), come modello che potremmo definire *schematico* (nel senso che viene a 'dominare' differenti e molteplici situazioni possibili). (12)
Si avrebbe in tal modo una trasposizione dal 'contesto immediato' (dato da una specifica situazione in cui un *certo* bambino è ritenuto vittima di stregoneria etc.) a quel che chiamerei 'contesto non immediato' (almeno in una determinata accezione) in cui l'immagine, con le sue correlazioni, con le sue convergenze/'identificazioni', si propone in quanto nuclearità strutturale o significante complesso (bambino "tutto stortigliato"/"lana appallottolata"), a prescindere dalle singole situazioni concrete benchè orientato verso di esse.
L'immagine, allora, si qualificherebbe come funzione strutturale (nel senso delle paradigmaticità del significante), prima che (sebbene anche) nella direzione di un effetto sul referente 'immediato'. E' in questa accezione 'forte' che parlerei di *funzione iconica* .
L' 'efficacia di realtà' della funzione iconica finirebbe per ciò col comportare, predicativamente, delle densità paradigmatico-strutturali pressochè imprendibili (tendenzialmente asintotiche) che fanno di una 'vicenda concreta' un messaggio al di là dei soggetti, e al di là dei narratori nonchè dei loro destinatari. (13)

Orbene, se per un verso nella testimonianza biellese di Favaro la "lana appallottolota" si traduce nell'immagine di un bambino "tutto stortigliato" (proprio, evidentemente, come la stessa "lana appallottolata"); per un altro verso, sempre in Piemonte, nelle Valli Ossolane (etc.), abbiamo notizia di una conturbante e suggestiva figura della paura, denominata Vaina (o Sguaina), la quale sembra percorrere - per così esprimermi - le medesime tappe.
Come si sa, la Vaina o Sguaina è per lo più presentata come un bambino in fasce che va rotolando; e si tratterebbe di un essere che può apportare (o prefigurare) addirittura la morte. (14)
Le somiglianze con la correlazione posta in atto nella testimonianza di Favaro si fanno ancora più marcate se si considera che, secondo una variante riscontrata in data recente, la Vaina si presenterebbe sotto forma di una palla (o gomitolo) di lana. (15)
Il gioco delle corrispondenze apparirà allora pressochè perfetto: "lana appallottolata"/bambino "tutto stortigliato" nella 'vicenda' biellese di stregoneria (ed un bambino reale sarebbe la vittima); bambino in fasce rotolante (quindi, in una qualche misura, anch'esso "stortigliato"?)/"palla di lana", per quanto concerne la Vaina (Valli Ossolane etc.). Ed anche in quest'ultimo caso i bambini reali - si racconta - corrono seri rischi. (16)

In sostanza, i parametri simbolico-significanti secondo cui si muovono e si manifestano gli effetti di stregoneria, quantomeno nei confronti di un bambino, sono, in questo caso biellese, gli stessi che organizzano il 'bambino in fasce rotolante' come figura della paura (Valli Ossolane etc.). Semioticamente, sarei

portato a supporre che ne derivano (‘generazione’ di provenienza mitologico-strutturale della stregoneria e dei suoi strumenti-segno).
Sembrerebbe trattarsi, del resto, di una delle risultanze possibili del meccanismo dell’*analogia (attributiva) pròs hén* , in quanto ‘principio’ organizzatore dei racconti e delle esperienze di folklore; un meccanismo che sarà agevolmente constatabile nelle sue linee di fondo una volta che, per comodità di analisi, si sia prefissata un’area semantico-significante coerente (al di qua delle sue correlazioni paradigmatiche). Rapidamente, e in parole povere, mi riferisco al fatto che, se una strega impiega (ad es.) come *strumento* di stregoneria un gomitolo, ciò rinvia a (presuppone semioticamente e, direi, mitologicamente) un effetto di identità/identificazione fra strega o essere della paura e, per l’appunto, gomitolo. (17)
La problematica è, ad ogni buon conto, da sviluppare e da approfondire. Riguardo alla testimonianza biellese di Favaro, vorrei, concludendo, mettere in rilievo un aspetto che, se risulta già implicito in quanto abbiamo sopra constatato, consente di intravedere certe valenze ‘complesse’ della cosiddetta funzione iconica. Se da un lato l’immagine del bambino “tutto stortigliato” (resa dalla “lana appallottolata” del materasso che è con tutta probabilità quello della vittima) corrisponde ed opera sul bambino reale vittima di stregoneria (contesto immediato nel suo risvolto di referenzialità); dall’altro lato, nel contesto non immediato, il binomio bambino-”lana appallottolata” corrisponde (come abbiamo detto) ai parametri che, nelle non lontane Valli Ossolane etc., tracciano talune delle componenti significanti ‘fondamentali’ di una figura della paura quale la Vaina o Sguaina. Ed è, quest’ultimo, il momento strutturalmente (nonchè semioticamente) cardinale da cui l’altro versante - quello dell’operazione di stregoneria, quello del contesto immediato - parrebbe mitologicamente derivare: secondo il meccanismo solito, cioè, lo strumento nonchè segno di stregoneria del contesto immediato (strumento nonchè segno per somiglianza con l’oggetto-referente, col bambino reale) rinvia al momento dell’identità/identificazione con l’essere della paura nel contesto non immediato. (18)
Guardando d’altronde alla Vaina, il bambino rotolante è, fra l’altro, un aggressore di bambini; ma il bambino eventualmente vittima si trasforma, a sua volta, nella Vaina, prendendo il posto dell’altro e divenendo lui medesimo l’aggressore. Si traspone, insomma, nella stessa figura della paura proprio restando vittima di essa. (19)

Note

(1) Franca Ramella, 65 anni circa, intervistata durante l’autunno 2001 da Matilde Grupallo nell’ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone del Piemonte.

(2) Rinvio ad un mio interveno dal titolo *Morfo-logica e sintassi dell'avvenimento immaginario (Hor. Sat. I 8, 30 sgg.): spunti sul valore negativo della lana* , in "Aufidus", VI, 18, 1992, pp. 7 sgg. .

(3) Nella testimonianza dell'informatrice si attua un 'immediato passaggio', quasi un'identificazione', fra l'*immagine* che rende la "lana appallottolata" ("come un bambino, sai, tutto stortigliato"), da un lato, e il bambino reale, vittima delle streghe, dall'altro lato.
Il punto focale della nostra argomentazione, invece, riguarderà - prima della specifica 'vicenda' raccontata e in un certo senso a prescindere da essa - proprio il gioco di correlazione intercorrente fra la "lana appollottolata" e l'immagine del bambino "tutto stortigliato" che essa produce. Cfr. sopra.

(4) Si tenga presente, ad es., questa testimonianza raccolta alcuni anni orsono a S. Antonino di Susa (prov. di Torino): "Mi ricordo che mia zia Marta per nessun motivo lasciava i panni dei bambini stesi fuori dopo il tramonto perchè potevano venire dei forti dolori ai bambini... se le masche li prendevano li attorcigliavano e succedeva lo stesso nella pancia dei bambini" (informatore Alfredo Rolando, 60 anni circa all'epoca dell'intervista, effettuata da Luisa De Fazio attorno al 1998, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune zone della Val di Susa). Anche in Puglia (prov. di Foggia), "Quando faceva buio si correva a togliere i pannolini dei neonati che erano stesi fuori, perchè potevano avere il mal di pancia" (informarice Sabina Mastricci, di Cerignola, 62 anni circa all'epoca dell'intervista, effettuata da L. De Fazio, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone dell'Italia).
Per quanto concerne il gomitolo di lana della strega che si va arrotolando attorno al collo della vittima (Val di Susa), cfr. nota 9. Inutile sottolineare che si tratta di casi che rientrano nel quadro della cosiddetta magia del nodo o legame.

(5) La somiglianza si combina, in un caso come questo, con un effetto di contiguità: poichè il 'materiale negativo' (lana "appallottolata") si trova - lo abbiamo visto - all'interno del materasso su cui dorme (par di comprendere) il bambino-vittima.
D'altronde la somiglianza stessa può in fin dei conti essere considerata come una forma di metonimia.

(6) Siamo di fronte ad un meccanismo che opera al riflessivo: l'azione del soggetto, ingannato dalle streghe, torna con equivalente forza sul soggetto medesimo.

(7)*L'incantesimo della mezzanotte. Il Biellese nelle sue leggende* , Vercelli, Stamperia Vercellese 1957 (rist. Biella, Giovannacci), *Le lavandaie del mulino di Cossila* , pp. 176 sgg. .

(8) Sul mulino in quanto ‘luogo del negativo’ rinvio al mio *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi ‘locali’* , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp. 165 sgg.; anche pp. 21 sgg. .

(9) Un parallelo, rispetto al racconto delle lavandaie del mulino di Cossila, è rappresentato da questa tradizione di Tavigliano, sempre in provincia di Biella: “Dicevano che lì dove c’è adesso la casa del Sorriso, lì passa il confine tra Andorno e Tavigliano, lì passa un ruscello, e dicevano che lì, che se uno passava da quelle strade lì, perchè ci sono due strade, una che viene a Tavigliano, l’altra che va a Causso. Dice che se passavano da quelle strade lì che era dopo mezzanotte sentiva le masche che lavavano le lenzuola, sbattevano le lenzuola e chiamavano, e allora ‘ste donne che lo raccontavano, la “magna”, e diceva: “Guai andare giù”, perchè se andavi giù ti ammazzavano, torcevano te” (informatrice una certa Alba, 83 anni circa, intervistata attorno al novembre 2001 da M. Grupallo; cfr. nota 1). L’effetto di ‘sostituzione’ (o/e di parallelismo-equipollenza?) fra “torcere le lenzuola” e “torcere” l’incauta vittima - torcere le lenzuola in quanto ‘torcere’ la vittima? - è del resto evidenziato, per la tradizione di Tavigliano, dalla seguente testimonianza: “(...) dicevano che una volta quando si passava in un tal punto c’erano le masche che chiamavano la gente, che lavavano nel ruscello, e la gente dicevano: “Non andate giù se vi chiamano...”, perchè invece dicevano: “Vieni giù ad aiutarmi a torcere le lenzuola”, e se andavi ti torcevano te, per dire che ti facevano morire...” (informatore anonimo, 75 anni circa, intervistato durante la primavera 2002 da Riccardo Mondello, mio allievo presso il Politecnico di Torino, nell’ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte).
Un altro caso interessante si è riscontrato nell’Astigiano (Castell’Alfero): “Mia nonna quando era giovane si ricordava che dove abitava lei era una casa, una cascina e... circondata da tanti boschi e c’era... si diceva che le ragazze non dovevano andare nei boschi di sera, ma lo dicevano più che altro perchè non si allontanassero, però loro pensavano che non potevano andare perchè c’erano le masche, e infatti la diceria dice che le masche sono tutte vecchie e brutte a cavallo di una scopa e così via, e invece le masche sono anche belle, delle belle ragazze. / Infatti mia nonna mi diceva che c’era una storia che c’era un ragazzo che aveva deciso di combattere, di andare a vedere, di andare in mezzo a loro e vedere. / E’ entrato in quel bosco e c’erano tre belle ragazze che erano comunque tre masche e si è messo in mezzo a loro; allora una ridendo gli dice: “Ma mi aiuti a strizzare questo lenzuolo che ho appena lavato?”, e lui contento di aver fatto colpo su di lei: “Adesso voglio proprio vedere”. E mentre cominciava a strizzare cominciava a sentire il collo soffocare e la ragazza rideva e diceva che era impossibile, che aveva il lenzuolo in mano. L’ultimo giro del lenzuolo, il lenzuolo gli è arrivato intorno al collo e lui è morto soffocato e le tre masche si sono messe tutte e tre a ridere dicendo che neanche lui ce l’aveva fatta e che erano più forti di tutti...” (informatrice Fiorella Neri, 54 anni circa, intervistata durante l’autunno 2001 da Mirko Carbone, mio allievo presso il Politecnico di Torino, nell’ambito di una

ricerca, da me organizzata diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte). Qui almeno, è il lenzuolo stesso che, all'ultimo "giro", arriva "intorno al collo" della vittima.
In una testimonianza proveniente dalla Val di Susa (Chiantusello, fraz. di Borgone) è il gomitolo di lana di una masca che si riveste di un effetto simile: "C'era una masca che abitava nella borgata di mia nonna... faceva la magliaia... aveva un gomitolo per ingarbugliare le situazioni... specialmente sentimentali. Mia nonna diceva che era un gomitolo di lana di color marrò, e lo teneva in mezzo agli altri. Un giorno un'altra vicina le chiese un filo di lana per riparare una maglia. La masca disse: "Controlla nel cestino che è di là". Quella poveretta prese proprio il gomitolo marrò per controllare se andava bene e stese il primo filo, come si fa, sai... Questo gomitolo cominciò ad arrotolarsi intorno alla gola che per poco non rimaneva strozzata. Poi arrivò la padrona e disse: "Mi ero dimenticata di dirti che il filo marrò lo posso stendere solo io..." (informatrice una certa Ambrosia, 56 anni circa all'epoca dell'intervista, effettuata attorno al 1998 da L. De Fazio;, cit.; cfr. nota 4). Nè si deve dimenticare che il gomitolo viene talora a identificarsi con la strega stessa, o figura della paura (Valchiusella, Valli Ossolane etc.); si veda più in basso. Cfr. anche nota 4 (testimonianza di S. Antonino di Susa, ma non solo).

(10) Sulla luna e le lavandaie notturne cfr. Majoli Faccio, *L'incantesimo...* , cit., p. 178, nota 2. Anche più in generale i convegni notturni delle streghe sono non di rado segnati dalla presenza della luna (nell'antichità Selene ed Ecate, dea infernale e della stregoneria, coincidevano).
Aggiungerei, in via ipotetica, che tratti quali il bambino "tutto stortigliato" (testimonianza di Favaro) o le lenzuola 'ritorte' (lavandaie notturne del mulino di Cossila etc.) possono richiamare il movimento circolare e spiraliforme delle streghe; movimento che sembra, talora almeno, connotarsi di aggressività. Si veda il mio *Un modo dell'aggressione demoniaca, la danza del sabba, la curva. Uno schema interpretativo* , in Borghini, *Semiosi nel folklore II...* , cit., pp. 501 sgg. . Del resto, anche nella vicenda del "forestiero" che resta vittima delle lavandaie notturne del mulino di Cossila, quando l'uomo cade a terra esanime le tre masche si mettono a danzare (e si tratterà della loro usuale danza circolare), "ebbre di gioia feroce", proseguendo così fino all'alba.

(11) La direzione è quella che lega l'*immagine* del "bambino (...) tutto stortigliato" al bambino *reale* , vittima di stregoneria, sul quale l'immagine stessa viene poi a operare. Si ha, in tal caso, inversione ma pur sempre all'interno di una cornice di 'immediata referenzialità'.
La via di accesso al (di efficacia sul) 'reale' mi pare piuttosto un'altra.

(12) Come in diversi altri interventi, parlo di schema in un'accezione che vorrebbe avvicinarsi alla nozione kantiana di schema trascendentale.

(13) Siamo prossimi a quello che Lacan chiama il messaggio dell'Altro (quantomeno, secondo una certa accezione del grande Altro).

(14) Così per es. Luigia Bossi, di Miazzina, nella Valle Intrasca: "Mi diceva mia nonna che se ti toccava, o morivi o diventavi sterile, non potevi più avere figli. Dicevano tutte 'ste cose. (...)" (in P. Chiaberta, *Non è vera ma è così. Racconti e favole della Valle Intrasca* , Verbania, Tararà Ed. 2000, p. 113, *La Sguaina*). Ed ecco quel che riferivano altri informatori (Ossola Inferiore): "(...) Arriva all'improvviso e quando la si vede bisogna incrociare le gambe perchè se passa in mezzo si muore prima che passa l'anno" (Virginia Parmigiani, di Ornavasso, in M. Bozzetto, *Presenze fantastiche e creazioni leggendarie in un'area prealpina: l'Ossola Inferiore* , tesi di laurea in Antropologia Culturale, Univ. di Torino, Fac. di Magistero, Corso di laurea in Pedagogia, rel. A. Guaraldo, a.a. 1981-82, p. 187, F.2.g., *Come esorcizzare la Vaina*); "La Vaina è come un bambino che rotola. Come un bambino fasciato che rotola e piange. Fa dei versi forti e quando si sente porta disgrazia. O muore qualcuno o succede qualcosa di brutto" (Teresa Carminati, di Calasca, in Bozzetto, *Presenze fantastiche...* , cit., p. 184, F.2.d., *La Vaina: rotola e piange*); "La Vaina è una cosa, un animale. Dicevano che era come tutto fasciato e rotolava. Se lo vedevano che si fermava in un posto, un terreno, il padrone di quel posto aveva delle disgrazie e anche poteva morire" (Leone Pironi, di Pieve Vergonte, in Bozzetto, *Presenze fantastiche...* , cit., p. 186, F.2.F., *Dove si ferma porta sciagure*). Più generici, almeno su questo punto, altri informatori: "La Vaina è un animale. Nessuno l'ha mai vista, ma l'hanno sentita. Dicono che è come un bambino fasciato che fa un verso simile al pianto. Quando si sente annuncia una sventura" (Vincenzo Lana, di Piedimulera, in Bozzetto, *Presenze fantastiche...* , cit., p. 182, F.2.b., *L a Vaina: essere invisibile*); etc. .
Colgo l'occasione per sottolineare che in una testimonianza raccolta nella Valle Intrasca, precisamente a Intragna, la Sguaina risulta correlata con un lavatoio (ed anche in questo caso muore una persona): "La Sguaina c'era qui a Cambiasca, un anno, che faceva paura lì sotto al lavatoio e poi è proprio morta una persona lì in quel posto, in quel gruppo di case dove si sentiva così brutto questo verso perchè sembrava un bambino che piange. E' un animale che s'arrotola, cammina rotolandosi. Quella persona è morta, stava male però: sono quelle coincidenze che... non so cosa dire! Questo è successo tre o quattro anni fa" (informatrice Lidia Lomazzi, in Chiaberta, *Non è vera ma è così...* , cit., p. 111, *La Sguaina*). Non è da escludere - e mi sembra anzi probabile - che qualche punto d'incontro possa sussistere con il tema delle lavandaie notturne; dell'argomento mi occuperò in altra sede, riprendendo d'altronde talune tematiche già toccate nell'ambito del presente intervento. Del resto, in una variante relativa all'origine della Vaina, riscontrata a suo tempo in Val Vigezzo, ci troviamo di fronte a quel che pare configurarsi come un preciso segnale di tale correlabilità: "A Malesco l'origine della vaina ha un'origine pietosa. Un'avvenente giovane, povera, veniva ingannata da un signorotto prepotente, e vigliaccamente precipitata in un burrone *au Rial da la*

Grunda , sul versante sud della Costa di Faedo, proprio di fronte a Malesco. La povera donna si salvò per miracolo, e in fondo al precipizio mise alla luce una graziosissima bambina. Di giorno stava nascosta in uno speco del burrone, e di notte usciva guardinga a lavare i miseri pannilini della sua creaturina, e li distendeva ad asciugare sulle brulle rocce. Intanto la bambina fasciata, *vaina* , vagolava nell'ombra della notte, supplicando pace e pane per lei vittima innocente e per la infelice madre, tradita in quanto è di più sacro sulla terra per una donna: onore e maternità" (G. De Maurizi (Riana), *Usi, costumi e tradizioni popolari della Valle Vigezzo* , Gozzano - Omegna - Domodossola, La Cartografica 1913, in part. p. 26). Dunque, la "povera donna" che "in fondo al precipizio mise alla luce una graziosissima bambina" - la Vaina per l'appunto - altro non è che una lavandaia notturna; si può inoltre supporre che tra la "povera donna" e la "graziosissima bambina" intercorra un rapporto di 'sdoppiamento', o di 'raddoppiamento' che dir si voglia.
Per quanto concerne il tema del precipizio in rapporto agli esseri della paura (etc.) si consulti il mio *Tumacin nel roveto. A proposito di un racconto piemontese* , in questo stesso volume.

(15) Così un informatore rimasto anonimo, intervistato durante il mese di marzo 2001 da Manuela Rossi, coadiuvata da Laura Costa e Angiola Mainolfi, nel corso di una ricerca, da me organizzata e diretta (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone del Piemonte.

(16) Cfr. anche, più in basso, nota 19.

(17) Si veda il mio intervento *Il "primo nodo del mattino": la scopa, la paglia. La "sposa di fieno" e l'astuta "servetta" di Quart. Verso il modello analogico* , relazione presentata in occasione del convegno "Immaginario, Territorio, Paesaggio", tenuto presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio il 9 dicembre 2000, negli "Atti", in "Tradizioni Popolari", I, 1, 2002 (Tipolito 2000/Lucca ed Experiences Verlag/Koeln; www.tradizionipopolari.org); anche il mio *Semiosi nel folklore II...* , cit. . Per il Biellese si consulti il mio contributo dal titolo *Il gomitolo e l'eredità della strega in una tradizione biellese* , di prossima pubblicazione.

(18) Si tratterà, nella sua realizzazione più marcata, di un livello mitologico.
Ho per la prima volta introdotto la nozione di "contesto non immediato" in un lavoro dal titolo *Il nesso Echion centonarius (Petr. Sat. XLV 1): effetti di condensazione interna e dinamiche testuali. Un passo di Lucano* , "Atti del secondo Incontro di studio di Onomastica e Letteratura" (Pisa, 1-2 marzo 1996), a cura di M. G. Arcamone, F. M. Casotti e D. De Camilli, in "Rivista Italiana di Onomastica", III, 1, III, 1997, pp. 85 sgg. .

(19) Così D. Spada (*Gnomi, fate, folletti e altri esseri fatati in Italia* , Milano, SugarCo 1989, s. v. *Vaina* , pp. 329 sg., in part. p. 329): "(...) La faccenda diventa però molto più grave se la Vaina si imbatte in un bimbo tutto solo. Sempre rotolando cercherà di passargli in mezzo alle gambe e, se ci riesce, viene subito liberata dalle fasce e queste ultime passano al povero bambino che, a sua volta, prende a rotolare e a vagire fino a che non riesce a trasmettere il sortilegio a un altro. (...)". Aggiunge C. Lapucci (*Dizionario delle figure fantastiche* , Milano, Garzanti 1991, s. v. *La Vaina* ,p. 351): "(...) Per questo i bambini devono fare attenzione a rincasare prima che suoni la campana; oppure fare una croce con le gambe quando incontrano la Vaina".
Il bambino è tanto aggressore (sotto forma di Vaina) quanto vittima (della Vaina). La vittima della Vaina diventa la Vaina; ovvero, la Vaina è un bambino rimasto vittima della Vaina. E qualunque bambino può diventare la Vaina.
E' evidente la serialità del meccanismo, che sembra destinato a ripetersi illimitatamente.